

S. Angelo - Vetralla, luglio 1749. (Copia AGCP)

*Ora che Lucia è “divenuta tutta piagata”, è, dal punto di vista di una fede potente, fortunata, perché ha “più occasione di far compagnia allo Sposo Divino”. E dove si incontra e si può abbracciare “questo Celeste Sposo”? Nel proprio centro interiore, nel “sacro deserto interno”, ossia nel deserto del proprio nulla, che sa di essere amato da Dio e immensamente. La malattia dovrebbe in misura maggiore e in verità far toccare con mano il proprio essere creaturale negli aspetti di fragilità e miseria. Ora, l’esercizio spirituale deve consistere nello stare nel proprio vero nulla, senza fuggirlo, nell’esperimentarlo fino in fondo, nell’accettarlo pienamente e poi lasciare sparire questo niente “nell’Infinito Tutto, che è Dio”. In situazioni del genere occorre evitare di cercare le compensazioni o qualche altra forma di gratificazione, come sarebbe quella di lasciarsi andare all’autocommiserazione. No, si deve stare soli dentro di sé, nel “deserto santo”, perché qui si troverà il medicamento alle proprie piaghe, “col balsamo preziosissimo del Sangue dell’Agnello Immacolato”, qui Dio darà il riposo, prendendoci nelle sue braccia amoroze, qui si compirà l’unione sponsale tra la persona e Dio, perché essa sarà “per Amore tutta divinizzata” e diventerà “un solo spirito con Cristo”. La croce della malattia deve diventare la grande festa dell’amore!*

Iesus.<sup>1</sup>

Sorella mia in Gesù Crocifisso,

sento dal P. N.<sup>2</sup> che siete divenuta tutta piagata,<sup>3</sup> ed io ne godo, in Dio: così avrete più occasione di far compagnia allo Sposo Divino; ma questo Celeste Sposo non s’abbraccia se non nel sacro Deserto interno, di cui v’ho parlato più volte. State nel vostro vero nulla e lasciate poi sparire il vostro niente nell’Infinito Tutto, che è Dio.

Sorella mia in Cristo, vi prego ad esser fedele a star solitaria nel Tempio interno dell’Anima vostra; ivi avrete tempo di medicarvi le vostre piaghe col balsamo preziosissimo del Sangue dell’Agnello Immacolato, che sgorga dalle sue Piaghe Divine. In questa forma troverete riposo, perché Gesù vi condurrà al suo ovile, dove sta lui stesso, che è il seno del Divin Padre;<sup>4</sup> ivi diverrete per Amore tutta divinizzata, e sarete un solo spirito con Cristo, come dice l’Apostolo: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum illo.*<sup>5</sup>

Nella vostra solitudine, in quel Deserto santo, se lo Sposo vi ordina di prender sonno d’Amore,<sup>6</sup> dormite in pace, e non vi svegliate senza sua licenza: questo è quel dolce sonno, che dà

alli diletta suoi.<sup>7</sup> O che sonno d'Amore! O quanto impara l'Anima in questo sonno divino! O come si fa ricca!

Ricordatevi del povero Paolo, che sta in grandi bisogni, e pregate per tutta la Congregazione. Gesù vi benedica, e vi faccia Santa. Amen.

[S. Angelo - Vetralla, luglio 1749]<sup>8</sup>

### Note alla lettera 49

1. “Gesù”.
2. Non è da escludere che “il Padre N.” sia il fratello di Paolo, il P. Giovan Battista, dal quale si faceva aiutare per la direzione spirituale, ma generalmente, con ragioni valide, si pensa sia il P. Domenico Bartolotti della Concezione, in quanto uno dei religiosi che parteciparono alla fondazione del Ritiro della Madonna del Cerro presso Tuscania (VT) ed era stato incaricato da Paolo a rappresentarlo in qualità di Vicerettore. E così fu lui ad avere i primi contatti con Lucia, che, venuta a conoscenza dei bisogni estremi dei religiosi, subito si prestò ad aiutarli. Egli nacque nelle vicinanze di Ovada, a Carpeneto (AL), il 1° dicembre 1709. Si fece Passionista dopo essere stato per un periodo studente Somasco. Fu almeno sei volte Rettore e tre volte Consultore provinciale. Morì a Ceccano (FR), il 14 gennaio 1792 (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 10). Per capire la statura spirituale di Lucia è importante rendersi conto non solo dei suoi patimenti morali ed interiori, che sono stati in certi periodi veramente terribili, ma anche di quelli fisici. Lucia lavorava al telaio in ambiente umido, cioè in un tinello seminterrato; vi si dedicava quasi tutta la giornata. Pur essendo di costituzione robusta, verso il 1740 fu colpita da gravi indisposizioni, come affanno di petto e febbre, e da piaghe, soprattutto nelle gambe. Nel 1749, a 39 anni, il fenomeno piaghe non si limitava più alle sole gambe, ma investiva quasi tutta la persona, da renderle particolarmente difficile il camminare. Dall'autunno del 1749 al gennaio 1751 si riprese abbastanza bene, tanto da ritornare a dedicarsi alle incombenze di famiglia, al telaio e alle iniziative di carità cristiana. Nel 1752 accusò una forte ricaduta, che la ridusse in fin di vita. Paolo mandò due religiosi a farle visita e a portarle un “Segno della Passione”, con l'assicurazione che sarebbe guarita. Infatti dopo che Lucia se lo pose sul petto, iniziò subito a migliorare. Le piaghe non l'abbanarono però mai ed erano così profonde da far vedere le ossa. Pur essendo per molti anni rattappata nei piedi, non si lamentò mai. La Chiesa ha riconosciuto ufficialmente l'eroicità delle virtù di Lucia il 23 ottobre 1987 dichiarandola venerabile.

3. Questa lettera, nell'edizione precedente, era posta in appendice al volume quarto ed era priva dell'indicazione del destinatario (cf. *Casetti IV*, pp. 340-341). Che la destinataria sia la Burlini risulta evidente da un brano della sua deposizione al Processo di Tarquinia, allora Corneto, del 1777, dove la tessitrice racconta questo particolare autobiografico: "Pochi anni dopo aver avuto la sorte di entrare sotto la direzione del venerabile padre Paolo piacque al Signore di visitarmi con alcune indisposizioni e piaghe, nelle gambe particolarmente, che tuttavia mi continuano, e mi rendono quasi inabile a potere camminare. Il Servo di Dio quando lo seppi mi scrisse che ne godeva in Dio, perché avevo occasione di far compagnia allo Sposo Crocifisso, e in diverse occasioni mi esortava a patire e tacere, e cantare in spirito, perché le malattie corporali servono per purgare le imperfezioni dell'anima" (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 559). Questa citazione del Processo, con la sottolineatura del godere in Dio e del "cantare in spirito", corrisponde esattamente al dettato della presente lettera e di quella del 9 agosto 1749 (cf. lettera seguente n. 50).
4. La frase raccoglie varie reminiscenze della parola di Dio. Mt 11, 28-29: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime". Gv 10, 9: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Gv 1, 18: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".
5. Cf. 1 Cor 6, 17: "Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito".
6. L'espressione "sonno d'amore" va capita bene. Infatti Paolo non vuole favorire nessun tipo di quietismo, al contrario portare la persona a servire e ad amare alla grande il Signore e i fratelli. Nel 1774-1776 si tenne un processo a Valentano (VT) per verificare come stavano le cose nel monastero delle Domenicane, fondato dalla ven. Geltrude Salandri, dove alcune monache erano accusate di finte estasi, di supposte visioni, di profezie sediziose e infine di quietismo. Tra gli accusati vi era anche il confessore, l'ex-Passionista don Clemente Maioli. Nel processo di Valentano, scrive lo storico Zoffoli, "è certo che Paolo vi restò implicato, sia pure indirettamente. Nelle carte ricorre più volte il suo nome, ed è formulata un'accusa che getta un'ombra sui suoi requisiti di maestro di spirito: egli sarebbe stato un credulone e avrebbe confermato alcune isteriche di Valentano in certe aberrazioni d'indole spiccatamente quietistica" (cf. *Zoffoli III*, pp. 368-395, cit. a p. 368). Una delle frasi incriminate era proprio quella sul "sonno d'amore". Naturalmente Paolo alla fine fu scagionato pienamente. Del significato simbolico del "sonno d'amore", rettamente inteso, egli, in data 17 settembre 1768, scrisse una meravigliosa lettera alla Sig.na Anna Maria Calcagnini (cf. lettera n. 60, nota 3).
7. Cf. Sal 127 (126), 2-3 volg.: "*Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini*". Traduzione CEI: "Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno. Ecco, dono del Signore...". Per la spiegazione e contestualizzazione, cf. lettera n. 60, nota 3.

8. La copia giunta a noi è priva di indicazione del luogo di stesura, di data e di firma. Il luogo non può essere che il Ritiro di S. Angelo di Vetralla, dove Paolo nei mesi estivi dimorava. La data è stata ricostruita in modo approssimativo. Lucia nella sua deposizione, riportata alla nota 3 della presente lettera dichiara di essere stata visitata da indisposizioni e piaghe “pochi anni dopo aver avuto la sorte di entrare sotto la direzione del venerabile padre Paolo”. Con questa precisazione sembra far riferimento alla prima crisi di salute avuta verso il 1740, esattamente 5-6 anni dopo che aveva iniziato a farsi dirigere da Paolo. Ciò viene però contraddetto da quel che segue. Dice infatti: “Il Servo di Dio quando lo seppe mi scrisse che ne godeva in Dio, perché avevo occasione di far compagnia allo Sposo Crocifisso, e in diverse occasioni mi esortava a patire e tacere, e cantare in spirito, perché le malattie corporali servono per purgare le imperfezioni dell’anima”. Con quest’altra precisazione fa riferimento chiaramente alla seconda, più grave crisi di salute, a cui allude anche la presente lettera, cioè quella del 1749. Evidentemente qui l’espressione “pochi anni” va intesa in senso approssimativo, perché dall’inizio della direzione con Paolo erano già trascorsi 15 anni. Le parole della deposizione citata trovano un indubitabile riscontro nella lettera del 9 agosto 1749 (cf. lettera seguente n. 50), confermando così che questo insegnamento, nel quale vi entra anche la lettera presente, sia pur toccato “in diverse occasioni”, Paolo gliel’aveva proposto soprattutto in quell’anno. Inoltre il fatto che Paolo sia stato informato da un Padre del Ritiro del Cerro, è segno chiaro che la lettera è stata scritta dopo la fondazione di questo Ritiro avvenuta il 27 marzo 1748. Bernardino Bordo (cf. *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini*, p. 56), trova una ulteriore convalida per questa datazione in una notizia che Paolo, il 6 agosto 1749, ha partecipato al Sig. Tommaso Fossi, così: “Quella Persona sta inchiodata in un letticciolo senza punto potersi muovere con dolori grandi, ma serena, ed è dall’Ascensione in qua. Altra grand’Anima è pure inchiodata in un letto, tutta piagata da capo a piedi, e sono poco meno di due mesi; e questa seconda, sebbene non vorrei, ed anche la prima, vogliono essere mie Figliole in Cristo, ma non sono gioie da maneggiarsi da me. La seconda ha altissima orazione ben provata, con alto esercizio di virtù e gran dono interiore, e ne sto più sicuro della prima, sebbene pare che neppur in essa si possa dubitare, ma a temere e provare...: sono alquanto lontane di qui” (cf. lettera n. 259). Secondo Bernardino Bordo tutto farebbe credere che la seconda persona sia da identificare con Lucia. Parlerebbe a favore soprattutto l’accento alla malattia delle piaghe e alla qualità della sua orazione. Può darsi, in tal caso però andrebbe spiegata l’espressione “vogliono essere mie Figliole in Cristo”, perché Paolo dirigeva già spiritualmente Lucia e continuò a farlo e, per quanto si sa, senza mai mettere in discussione la cosa. Comunque qui sembra che ci sia una novità. In conclusione, per quanto riguarda la datazione, sia dall’esame del contenuto che dalle motivazioni fornite, la lettera risulta di poco

anteriore a quella del 9 agosto 1749 (cf. lettera seguente n. 50), si può quindi ritenere che la data più probabile della sua stesura sia quella del mese di luglio del 1749, come ha individuato Bernardino Bordo.